

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLET.

'equivoco Badoglio

Il maresciallo Badoglio si appresta a ritornare in Roma come capo del nuovo monarchico. E alla sua spada ai carri armati delle truppe anglo-americane affida la sua paura il piccolo re imperatore. Da chi ripete la autorità il maresciallo Badoglio? Il re. Che cosa rappresenta il re? Il gonfiore reazionario della classe detentrica dei mezzi di produzione e di scambio, tutti i timori e risentimenti della classe dirigente del fascismo ha esaurito la sua capacità e annullato la sua personalità, tutto il friabile equilibrio monarchia-popolo che, rotto dal re, nel 1922 ricomparso. La casa reale, ce Badoglio in un suo proclama, è la base e al vertice della comunicazione, ciò che è un errore storico e un assurdo morale. La dinastia baudo non è mai stata al centro del movimento nazionale.

Interrogare Pisacane, Cattaneo, Lovetti, Mazzini, Ferrari. Essa si è spregata l'Italia, ma l'Italia non ho omosio. Ha esteso il suo dominio, in assenza della responsabilità della germinazione unitaria. Ha proscritto le sue istituzioni se non contro pro quelle reclamate dai moti che fermarono, e non si conclusero, il '66. Non è una creazione autonoma, ma è una figliolanza della storia italiana. Accanto alla nostra vicinanza, con essa qualche volta confusa,

gli ingredienti territoriali ritolti dalle guerre e dai plebisciti, testimonianza della sua sovrapposizione, non del suo naturale inserimento nella nostra fisionomia nazionale. Era così fatale che il patto stazionario nel quale si erano tacitate, e ad avvilite che compiaciute, le passioni ideali che del Risorgimento furono il Nevito animatore e il suo conduttore, e in virtù del quale questi organizzarono le forze del nascente capitalismo, si infrangesse alla genza di una azione reattiva evoluta dalla continua ascesa del proletariato.

Era inevitabile che nel 1922 la monarchia uscisse dalla sua legalità per mutificarsi nella forma di governo e il fascismo le offrisse. Ora che il re è in pezzi per opera di chi lo avrà infrangibile salendo al trono, a che la monarchia è venuta meno? Il impegni assunti e alla funzione cettata, ora che è scaduta nella conoscenza unanime della Nazione, non è la questione di ripristino o di ritema.

Il gesto tardivo del 25 luglio non monda dei suoi peccati per altro; il suo punto di vista, perfettamente legibili.

Liquidando Mussolini il re non invadeva liquidare una situazione, una usse, una camorra, un costume, si ne salvava la dinastia e gli interessi che in essa si esprimono. Pensa a sé, non all'Italia. Tanto è vero e gli altri pupaveri restarono al loro posto, che Badoglio lasciò circolare i responsabili della catastrofe, e l'esercito poté essere guidato dal-

nello studio e nel lavoro, né tanto meno fermare la storia italiana al suo aspetto meno brillante. La vita non si cristallizza, la vita che è divenire in atto. L'equivoco monarchico-borghese di cui Badoglio è esponente può trovare complicità nei generali anglo-americani, non troverà mai ap-

Ci rivedremo a Brennero

Il Proletariato italiano liberando se stesso libererà anche il Proletariato dei paesi che gravitano sul Danubio

Il Maresciallo Badoglio è stato negli scorsi giorni intervistato da un giornale americano, ed è spiacevole che non ci sia possibile riprodurre per intero l'intervista, perché contiene molti particolari interessanti sugli avvenimenti che precedettero il nostro armistizio.

Nel concludere il suo dire, il Maresciallo disse una frase che merita qualche commento: « coi tedeschi, ci rivedremo a Brennero ».

E una frase che è oggi nel cuore e nel più ferreo proposito di ogni italiano, è il nostro obiettivo, è l'espello immediato della nostra lotta.

Se politicamente avvertiamo Badoglio, se domani come oggi dovremo lottare contro l'oltranzismo, il centro e i comunisti che egli rappresenta, oggi dobbiamo dichiarare che il punto d'arrivo da lui posto, è il traguardo che tutti vogliamo. La frase riassume la nostra battaglia; è il culmine dei nostri sacrifici e delle nostre speranze di oggi. Solo che vogliamo condurra, la nostra battaglia, al seguito di un governo popolare che rappresenti veramente l'Italia risorta.

Al Brennero? Noi diciamo di più: a Vienna; due obiettivi si fondono e identificano nell'azione militare e politica di domani.

Vienna rievoca il primo trattamento di Mussolini contro l'Italia nel 1918 quando, prima e giustifica che Hitler invadesse ed occupasse la piccola Austria. In quei giorni Mussolini tradì il compito che spettava (e spetta) all'Italia, di custode della libertà delle piccole nazioni sul Danubio, venne meno agli impegni internazionali più vitali, pregiudicò in modo irrimediabile i nostri interessi ed il nostro prestigio.

Il 12 marzo 1938 fu un giorno di disonore per l'Italia.

Vi è di più e di peggio. Il tradimento non fu solo verso l'Italia, ma anche verso l'Austria, perché noi avevamo degli impegni relativi al proteggere l'Italia nella sua libertà ed indipendenza, e ci era quindi vietato di trarre con il nazismo e di aiutarlo nel suo programma distruttore dei popoli liberi. La nostra funzione storica era di salvaguardare il bacino danubiano dal graminismo, non solo nel nostro interesse, ma anche per le nazioni danubiane e dell'Europa. In sostanza, eravamo potenza di primo ordine proprio in ragione di quel compito, a noi assegnato dalla geografia e dalla storia, ed avevamo qualcosa da dire nel mondo, se ed in quanto capaci di risolvere questa miscela di libertà e di rispetto alle piccole nazionalità dell'Europa meridionale. Era il compito che Mussolini aveva intraveduto, quando parlava di federazione europea, era un nobile ed augusto impegno che derivava dalla nostra tradizione più elevata e che rispondeva alla nostra mentalità di paese rispettoso dell'altro diritto.

Mussolini fece scempio di ogni nostra tradizione, lacerò i più secolari legami della nostra storia, manomise e profanò ogni nostra eredità, uomo nefasto come nessuno mai per l'Italia, e vendette Vienna a Hitler in cambio di una problematica protezione al suo infame regime.

Con quella scellerata condiscendenza alla occupazione dell'Austria, Mussolini diede movimento alle forze della guerra. Il proletariato austriaco, socialista o cattolico, venne per il primo sottoposto alla violenza nazista, e Mussolini apparve in Austria come la incarnazione del tradimento e della perfidia.

Oggi l'Italia si è liberata dal fascismo ed è ritornata sulla strada maestra, e lotta per la libertà propria e degli altri popoli.

Con ciò, anche il problema dell'Austria indipendente torna a delinearsi in tutta la sua importanza, e riappare, come ieri, al centro dei nostri interessi nazionali.

Nel grido ci rivedremo al Brennero è implicito il grido: viva l'Austria indipendente e liberata!

Il Brennero non può essere la nostra mèta, ma un punto di passaggio; dopo,

provazioni nella coscienza degli italiani tesi alla conquista del loro destino.

Il governo Badoglio, traduzione in termini monarchici della politica che ci condusse al baratro, deve andarsene. Il Risorgimento riprende il suo corso. La rivoluzione italiana suozza

le sue soluzioni. Sì, a reggere la cosa pubblica deve essere una formazione popolare nella quale le energie della classe lavoratrice si sciolgono e si illuminano nella volontà di costruire la repubblica socialista, premessa di una società ordinata nella libertà e nella giustizia.

gravitano sul Danubio il pegno della nostra amicizia.

Le classi operai austriache, negli anni di insedia hitleriana, quando Mussolini non aveva iniziato ancora il suo sinistro gioco, guardavano all'Italia con simpatia e speranza; le sole forze, che veramente si opposero all'annessione furono le classi lavoratrici, tanto che si può pensare che se il presidente Schuschnigg avesse avuto fede nelle classi operai, e le avesse armate, la vittoria di Hitler non sarebbe stata così facile. In quel tempo se l'Italia invece di esser gonfiata dal fascismo, ciecamente reazionario e insuperamento stupido, avesse avuto un governo democratico ed operaio, altra sarebbe stata la condotta nostra, con grande vantaggio dell'Austria e dell'Italia, e con molta probabilità di salvare la pace del mondo.

Nulla si oppone che il programma, al-

lora non attuato per causa del fascismo, sia attuato oggi, in una Europa rinnovata e guidata dalle moderne correnti socialiste e laburiste.

In questo programma la realizzazione deve cominciare con la nostra marcia per la liberazione di Vienna e la restituzione dell'indipendenza all'Austria. Perciò fin da questo momento, ancora occupati dal nemico, vogliamo che il nostro grido di fraternità e di solidarietà vada al proletariato austriaco, con la promessa che la nostra immancabile e sollecita resurrezione debba segnare non solo la rinascita della nazione austriaca, ma anche una serie di belle battaglie sociali comuni, per la conquista dei comuni ideali.

Con questi propositi gridiamo, anche noi, al bianco oppressore: « ci rivedremo al Brennero »!

Vendicio

Il Comitato di Liberazione Nazionale agli italiani degni di questo nome

Italiani,

La Germania hitleriana si è avventata sulla nostra Patria, rilandandosi sotto il suo vero aspetto di cupida saccheggiatrice.

Essa, considerando l'Italia alla stregua di una trincea, dirocca le nostre città, pone a ferro e fuoco le nostre ubertose campagne perché la tirannia nazista possa veder ritardata, sia pur di poco, la sua inevitabile sconfitta.

Dinanzi agli orrori dell'occupazione tedesca i partiti politici italiani tentano oggi il dovere d'essere più che mai uniti, e di rimanere al loro posto di combattimento per la liberazione della Patria.

Per questo il Fronte dei partiti antifascisti assume ora il nome di Comitato di Liberazione Nazionale.

Una nuova Italia sta sorgendo: l'Italia redenta, sulla quale non potrà dominare mai più l'oppressione fascista né qualunque altra forma di governo che non sia emanazione della volontà popolare.

Oggi carità di Patria ci impone di far tacere ogni sentimento che possa costituire ostacolo alla più completa unità degli Italiani contro l'oppressore.

Ma non tarderà il giorno in cui il popolo sarà chiamato a pronunciare il suo solenne giudizio su tutti coloro i quali, dal 28 ottobre 1922 in poi, si sono resi comunque corresponsabili dei crimini fascisti, culminati nella disfatta di Ieri e nella ignominia di oggi.

Il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Italia Settentrionale, sicuro interprete della volontà degli Italiani degni di questo nome, chiama tutto il popolo alla lotta contro il tedesco invasore e contro i traditori che se ne fanno servi e delatori.

Nessun cuore vacilli. Uomini e donne, vecchi e fanciulli, ognuno si consideri mobilitato per la grande causa comune.

Chi più possiede sente l'imperioso dovere di dare largamente ai molti che tanto soffrono.

Non lasciamo deportare i nostri uomini in terra straniera come bestiame razzato.

Non lavoriamo per il nemico tedesco.

Non lasciamoci inguadrare costivamente nelle sue formazioni armate.

Per la nostra civiltà, per l'avvenire dei nostri figli, resistiamo alle prepotenze d'una tirannide già condannata dalla storia.

Ci unisca il grido dei nostri padri: Fuori i tedeschi.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Conteggio di fun

Una delle più gravi difficoltà dei nostri è nell'ignoranza della vita nel nostro paese. Conoscenza di domicilio, delle persone, ecc. sono altre affettuosamente per l'auto di italiani. La funzione repubblicana fascista è a quire un certo numero di scherzosi possibile ai tedeschi di Ma un'altro aiuto indispensabili nemici hanno nella burocrazia, di tutti gli uffici, e spedi di polizia.

Se tutti gli impiegati italiani, carattere, se tutti, con abilità, ro l'azione tedesca, se tutti, e amo, intralasciano i posti dal tedeschi troverebbero delle diffi insormontabili.

Invece, mentre molti funzari avere a loro posto, ad altre, i tanti, altri danno pregio verso di un zelo, che non è solo ingenuità, ma che complica sei pora di resistenza.

Chi ha dato, a Milano e fu schi, gli amici degli elve e riaz? Taluno dice che sta loro, altri la polizia. Ebbene, segnato quegli elvici è un gli assasini, delle esteriorità, che i tedeschi hanno perpeira tutto vero, fostere e altro.

Chi ha messo il nemico in conoscere le sedi degli ammassi, ecc.? E agitato il fuoregrio lito di affrontamento che il ni regnato.

I funzionari delle FF. SS. resistono con l'ostrosuismo italiano tedeschi; perché non si partenzia dei treni carichi di di ni di ogni genere (frutto di la Germania? Perché non dei suoi in marcia, non forte... se non per strada?

E quei commissari di P. S. quei doppiatori così severi, a o nelle città, non hanno il tanto zelo sia fuori di luogo? Il nostro discorso non è per no molte eccezioni, che in c'altro, a l'azione di resistenza.

Siamo raccogliendo dati, i sul comportamento del funzario tempo i buoni saranno ricordati come risarcimento. Per esempio: sappiamo che il loro a filo è conosciuto e registrato, tenerezze verso i traditori si convenientemente valutato. Pregeranno che il loro conto è che supremo essere incororabi.

Tre mili

Si racconta che un cittadino avuto la costanza di pagare la sua indagine con un « brato a baffoni » sostituito al luto fuffante ogni volta che va nel suo appartamento.

Perché che col 25 luglio la astutizia doveva essere. Più invece trattato soltanto di un reente. I trofici avvenimenti periodo non hanno insegnato a di Predappio. La sua impudenza milita. Il trasformismo di Depre è costruita da Giolitti con d'cetti infantili di fronte al suo amo ed ai suoi sistemi di corruccio e di omertà. Ma lo suo sff è veramente insuperabile. Doppo scinto il Paese, disarmato, in custodia che ha portato al territorio nazionale ed alla dista le nostre più belle città, l'uomo scelle quadrate e dai pupini che ha visibilizzato perfino il pa nocerito Ceppo sulla scena politica, è Mussolini che il s'elargisce Neanche dopo il 25 luglio non ha il pudore dei pastri. La blica, nella quale le cariche ritornano ad essere elettive secondo formazioni di quell'obbro giorno risponde al nome di Amicucci, s'iddetto governo - fanfama. Mussolini non ha nemmeno il a